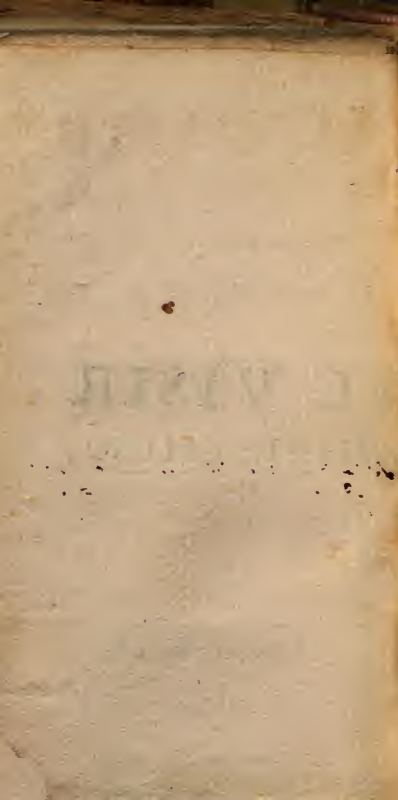


IL VISIR
AMANTE GELOSO.



4
IL VISIR

AMANTE GELOSO,

Ouero le disgrazie

DI GIVRGIA

Introduzione Drammatica
per vn Lotto.

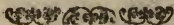
Del Sig.

GIO :ANDREA LORENZANI
ROMANO.

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma, Dedicata p 1804.*

poi All' Ill.^{ma} Sig.^{ra} *Lavarelli*

CHIARA LANCI
ACCORAMBONA



In Todi per Vincenzo Galassi

Con licenza de' Sig Sup. 1685.

Si vendono in piazza Madama in Bot
tega di Francesco Leone.

Originale

11215 15

120 131 11 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

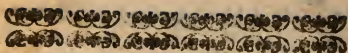
110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2

110 115 10 1/2 10 1/2



III.^{ma} Sig. e Proña Col.^{ma}

LA Fama, che con tromba sonora sempre v'ha decantando le glorie dell'innata benignità di V. S. Illustriss. risueglia il mio debole ingegno, e nel medesimo tempo lo rende ardito di consacrarle questa picciola Drammatica Composizione fatta per sodisfare non al mio genio, ma all'altrui volontà. Gradisca per tante la bontà di V. S. Illustriss. questo picciolissimo parto del mio intelletto, po' che passato nelle sue mani sò, che acquisterà gran Coraggio, mentre con la forte LANCIA della sua nobilissima Cesa difenderà lo da ogni censura, e lo renderà degno di comparire al Mondo. Si compiaccia dunque V. S. Illustriss. accettare questo tenue dono come parto legittimo

6
del mio debito, mentre consacran-
do alla di lei prudenza v'è dotato di
quelle prerogative, delle quali il
mio ingegno non l'ha saputo arrie-
chire; mentre per fine, rammen-
tandole sempre la mia ossequiosis-
sima seruitù, le faccio vnile rive-
renza.

Di V. S. Illustriss.

Romali 20. Gennaro 1685.

Umiliss. Deuotiss. & Oblig. Seru.

Gio: Andrea Lorenzani.

All.

All' Illustriss. Sig.^{ra}

CHIARA LANCI

Per l'Opera, che le se de-
dica dal Sig. Lorenzani.

SONETTO.

PRestar del tuo chiaror lucido vn raggio,
Non ti fia graue, ò tutelar mia Stella,
A questa, ch'io ti dono, Opra nouella,
In contrasegno del mio gran seruaggio.

E per sottrarla a maldicente oltraggio,
Ed a l'onte di lingua iniqua, e fella,
Quasi in suo scudo, la tua Lancia, ò Bel-
Impugna de l'ingegno, e del cor saggio. (la)

Così CHIARA sarà per tutti gl'anni
Da tuoi splendori, e per la tua difesa,
Non temerà de i detrattori i danni.

Anzi da' tuoi fauori illustre resà,
Per lo Cielo d'onor spiegando i vanni,
Eia la sua luce à tutto il Mondo estesa.

Di. Antonio Beuilacqua.

A. 4.

AU

AL SIG.
GIO: ANDREA LORENZANI
Per la presente composizione
Drammatica da lui dedi-
cata all'Illustriss. Sig.
CHIARA LANCI
ACCORAMBONI.

SONETTO.

C Ada ne' ciechi, e tenebrofi Chiostrit
La Dea, che di Ceraite ha il crine in-
(uolto,
Scarnigliata vie più l'orribil volto
Sterpi co' suoi tenaci, e crudi rostri.

S'armin le penne, e i temerarij inchiostri
Di Zoilo sempre à lacerar riuolto,
Che non teme censure vn cor disciolto,
Nè paue, nò, chi sa espugnare i mostri.

Saprà ben Clio tener la destra armata,
Per vincer chi contrasta or la tua forte;
Più d'vn'alma cadrà nel suol fuenata.

In Chiara Lancia adamantina, e forte
Vedrai muar la tromba anargentata
Fatta Palla, e ferir l'Inuidia a morte.

Di Aniello Giudice.
Nel



Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

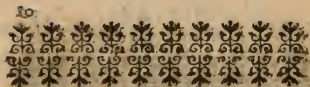
C Antasti, ò Lorenzàn sì ben gl'ardori,
Del molle Trace, e i temerari affetti
Che nel scoprire al Mondo i suoi difetti
Col nobil dir tiranneggiasti i cori.

Non di Fronda Idumea, d'eterni allori
Ti circondasti il crin, se i tuoi concetti
Furon sì grati, e da le Muse eletti,
Che sperar non potrei nouelli onori.

Questi sparsi sudor da Battro à Tile
Faran la Fama tua chiara, e lucente;
Questi di Zoilo freneran lo stile,

Felice puoi chiamarti or frà la gente,
Se la tua Chio à Pallade simile
Saprà LANCE trattar forte, e poten.e,





Nel medesimo soggetto
SONETTO.

CAnti sì ben gl'effeminati ardori;
Del fiero Trace, ò Lorenzan gentile,
Che forza è ancor, benche col plettro
Io lodi i tuoi bellissimi tenori, (vmile,

Felice te, che de' superni onori;
Carco n'andrai in fin dal Battro a Tile,
E più lingue vedrai con nobil stile
Tesser ghirlande al crine tuo d'allori,

Dimmi, se in dono la dbrata Cetra: (ra
Hauetti tu dal biondo Arcier, che impe-
Trà le Meonie Diue assiso in Etra.

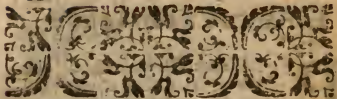
Poiche nel tuo cantar benche s'auuera,
Che chi da Febo quella non impetra:
Giamai à tanto dir giunger non spera,



L'Autore à chi legge.

PEr sòdisfare alla richiesta di alcune Dame , mi è stato d'vopo finalmente dare alle stampe il presente Dramma, che fù fatto mettere in Musica da ess: Signore dall'armoniche fantasie del Sig. Carlo Flauto Lanciani , e dipoi con qualche applauso recitato . Per tanto compatiscimi , o Lettore , se io mi sono lasciato trasportare più dall'altrui volontà , che dal mio genio , mentre non fui il primo , che cedessi nel sottoporsi agl'altrui voleri , e se vi troui nel dire profanità di voci , come Destino , Fato , Fortuna , Deità , e simili , comprendile poeticamente descritte , e Cattolicamente da me intese , perche i scherzi della penna non hanno correlazione con i sensi dell'anima . Viui felice , e spera dalla mia debole intelligenza , se questo gradisci , in breue la **TRIONFANTE INNOCENZA** con altre Operette , che ti prometto .





Argomento del Dramma

S I Finge esser partito Giurgia da Roma, e giunto in Aleppo hauer comprato del Caffè, e mentre quello s' imbarca è fatto da Turchi schiauo, e condotto finalmente in Vienna, e per fingerfi stroppiato gli è dato à gouernar Cameli.

Nella fuga del Visir trasfuga alcune robe, con le quali vagando, doppo molti giorni affretto dalla fame, e dalla stanchezza in mezzo di vn bosco, credendolo de' Cristiani, si pone à sedere, cauando fuori le dette robe; e mentre stà aspettando, se passa alcuno per comprarle, vede da lontano il Visir con la Sultana; dal che accorgendosi d'essere in Paese de' Turchi, si nasconde.

Giunto il Visir, ordina alle sue Squadre, che si ritirino, indi con la Sultana auuicinandosi alle robe lasciate da Giurgia, trà queste vengono dalla Sultana riconosciuti alcuni suoi nastri, per lo che prende speranza di ritrouarui anche le gioie lasciate nel Padiglione. Scoperto poi Giurgia,

gia, che stava nascosto, gli domandano
 donde habbia haute quelle robe, & egli
 risponde hauerghiele lasciate vn Compagno.
 La qual risposta come che fatta da
 Giurgia timidamente, pone in sospetto il
 Visir, che lo fa cercare in dosso, e troua-
 tagli vna lettera, vede essere scritta
 in suo obbrobio da Compagni
 di Giurgia; onde comanda,
 che sia impalato, e do-
 poi non succede,

e con varij

acci-

denti termina il

Dram-

ma.



PERSONAGGI

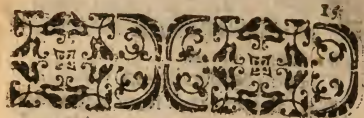
Del Dramma.

Mustafà Visir.

Arimen Sultana,

Giurgia Leuantino.

Si rappresenta in mezzo d'un Bosco, doue sopra d'un sasso si veggono alcune robe, quali si fingono di Giurgia, & in fine sono quelle che nel Lotto si dispensano.



PROLOGO

Fatto in occasione d'esser
stata recitata auanti
la Sacra Real Maestà
della
REGINA DI SVETIA.

LA Fama si desti:
Al suon delle trombe:
La gloria rimbombe:
D'Alessandra al valor trionfi ap-
(presta
Suo aspetto Reale:
Quest'orrida Scena:
Con luce serena:
Ha resa immortale.

Del schernito Ottoman

S'odano i carmi

Che con bellico inuito

Nel battezzato stuol destando

(l'armi

Quàdo schernir tètò, restò scher-

(nito

E dell'augusto soglio

Restò trionfo vil il trace orgo-

(glio,

Che al fin Cesareo pie fia che cal-

(pesti.

La Fama si desti &c.



AZZIONE PRIMA.

Giurgia con le robe sopra il sasso
guardando il Cielo.

Giur. **E** Quando mai di Giurgia

Aria. **Tù** star sazio

Di far strazio

Irato Ciel?

Non poter

Da douer

Crudeltà tua più soffrir:

O lasciar viver Giurgia,

O presto far morir.

Saper, che vn'anno, e mesi

Partir Giurgia di Roma

Per andara

A mercantara

In Aleppo del Caffè,

Quando canaglia Turca senza fe

Senza guardar mi carta Passaporto,

Mentre in barca montar,

Schiauo hauer fatto, quando io stare in

(Porto.

E pur tū comportar;

E s'io non finger stare stroppiato

Voler per forza far fare il Soldato,

E per più mi affrontar

In

In Vienna farmi andar
 Per perdere ciaruela
 A gouernar Camella ;
 E pur iù comportar !.

Si sente rumore

Ohimè rumor sentire: *Guarda d'intorno*
 Mi fuggire , mi fuggire ,
 Qui non veder persona ,
 E tantà star paura ,
 Che se mi veder mosca:
 Cacciare in sepoltura ..

Aria Già parer veder Cristiana
 Vener dietro , e romper testa ;
 Gamma mia più non star sana ,
 Già per me finita festa ..
 Data sfratta a Turca tutta ,
 E se , Giurgia , non scappar ,
 Cader morta , e restar brutta ,
 E più à Roma non tornar .

Mà ohimè:
 Io sentir tanta stracca ,
 Tanta rotta mi schina
 Per girar loca lontana:
 Con questa robà hauer rubata adosso ,
 Che in piede star no posso ..

*Si pone à sedere , e
 sbadigliando guarda ..*

Mà doue adesso io star:
 Chi à Giurgia saper dire ,
 Se star paese Turca , ouer Cristiana ..
Ritorni à sbadigliare ..

Io fama hauer da cana
 Star vota mi corpaccia ,

Mà

Magnata sempre paglia
 Star mi corpo pagliaccia ,
 E per stare affamato
 Robba , che mi rubar ,
 Forz cacciato hauer
 Per dare a bon mercato ,
 Chi comprar
 Chi pigliar
 D'vn affamato
 Roba bella , e bon mercato *Ride*
 Per me star cosa bella ,
 Non saper doue star

Aria . Se stare in loca Turca ,
 Allora io Turca star ;
 Se star loca Cristiana ,
 Cristiana mi parlar
 Chi comprar ,
 Chi pigliar
 Roba mia , vender per niente ,
 Perche poca a me costar ;
 Dar bon prezzo a tutta genta ,
 Perche tutti hauer pigliar ;
 Chi comprar ,
 Chi pigliar .

Io non veder nisciuna
 Per comprar roba mia ,
 E panza star digiuna ;
 Chi hauesse detta a Giurgia
 Ne l'assedio di Vienna
 Tante cose veder .

Turca star sotto muraglia ,
 E de' morti empita fossa ,
 Euggir via tutta canaglia ,

Amaz

Amazzata gente grossa
Fatto foco , e Turchi in aria ,
Star caldo mese Agosto ,
Stata Luna sempre varia ,
Cascar giù , e fatto arosto .

Mà , fortuna , che veder ?

Venir gente à volta mia *Guarda ,*

Star Visir con Sulrana in fede mia

Per gran paura à me sciolta braghier .

Mà , Cielo , doue andar

Per saluar mi persona ?

Da douer

Qui sotto nasconder .

*Si asconde sotto il sasso
delle robe .*





AZZIONE II.

Visir, e Sultana .

Aria

N On temer mio bene ,
Non temere , nò , nò ,
Lo stuolo inimico
Al fin s'arrestò
Non temer &c.

Le squadre guerriere

Per nostro riparo

Vnironsi in schiere ;

Vis. Non temer mia bella ;

Sul. Non pauentar mio caro ;

Vis. Io non temo il valor di squadre infide

Non l'inimico stuolo .

La morte non tem'io , mà il timor solo ,

Che tu mi sij fedel , questo m'uccide .

Sul. E qual timor t'ingombra Idolo mio ?

Sai , che il mio core amante

Sempre à te fu costante ,

E vn'amoroso eccesso

A te di questo cor diede il possesso .

Vis. M'ami dunque , mio bene ?

Sul. Anzi t'adoro .

Vis. E di Buda il Bassà ?

Io

Sult. Io lo disprezzo.

Vis. E l'amor suo?

Sult. Nol'curo.

Vis. E mi sarai costante?

Sult. Sarò, qual sempre fui fedele amante.

Vis. Ne'cangerai pensiero?

Sult. A te sepre m'auuise il nume Arciero

Vis. E del detto rinale

(Oggetto che da me fu sempre odiato)

Il ritratto adorato?

Sult. Nel Danubio il gettai,

E tanto l'odio più, quanto l'amai,

Vis. Luci belle

Vaghe Stelle

Che splendete in quel bel viso

Con vn riso

Sol quest'alma voi beate,

Luci belle, luci amate,

Vaghe rose,

Che pompose

Rosseggiate in quel bel volto,

Già vi ha tolto

Amor l'armi, e disarmate,

Luci belle luci amate.

Dunque, bella, sia vero,

Che scancellò dal petto

L'immagine adorata il tuo pensiero?

Sult. Di costanza in amor sono vn'scoglio

Che non temo del'onde rubelle

Le procelle,

E de'nembi sò franger l'orgoglio

Il mio petto

Sol ricetto

Fia per tè,
di costanza, e d'amor è intiera fe

Ma, che veggio, mia vita?

In questi boschi ombrosi

Arredi sì preziosi?

Vis. Ne di cose sì rare

In queste selue alcun custode appare.

Sult. Se il desio non m'inganna,

Fra quei nostri rauniso

di gemme, che poc' anzi

Altri inuolato, i luminosi auanzi;

Chi questi nostri ha tolto

L'inuoglio anche rapì dal Padiglione.

Vis. A che si tarda dunque?

a 2, Si cerchi, si troui il fellone

Campioni su sù.

Partano li Soldati

per cercare.

Vis. Cara son questi i lacci

Che strinsero il volubile tesoro

De tuoi cappelli d'oro?

Sult. Questi appunto son quelli

Il Visir li prenderà

atto di baciarsi.

Vis. Cari lacci, catene beate,

Che del sol che l'anima adora

Gia legaste le chiome adorate,

Questo labro co baci vi honora,

Sub. Cari baci, che l'anima rapite,

E nei sen mille gioie destate,

Di cōtenti quest'anima arricchite,

E in amor la mia fede beate,

Vis. Dunque tanto m'adori anima bella?

Sci

Sul. Sei di quest'alma tù l'unica stella

a 2. Mia vita gradita ,

Sul. Mio ben sospirato

Vis. Quest'alma t'inuita ;

Sul. Amato tesoro .

Vis. Al porto bramato .

Sul. Suaniron le pene .

Vis. Sì dolce ristoro :

Sul. Deh godi mio bene .

Vis. Di gioia mi moro ,

Sul. Mà fanno a noi ritorno

Senza còdurre alcun le squadre arciere ,

Vis. Mentre alcun non si troua

Prenditi dunque li preziosi arredi .

*Li Soldatt vanno per prender
le robe , e nell'alzare il pan-
no di sotto al sasso scappi
Giurgia in ginocchione .*

Giur. Pietate hauer Signora ,

D'un , che restar stroppiato ,

E temere in breu'ora

Di morire affamato .

Vis. Palesa chi rù sia ,

E la cagion , per cui qui stauì ascoso ,

Se tù non vuoi prouar de l'ira mia

Il fulmine sdegnoso .

Sul. Se pur non prendo errore ,

Egl'è di questi arredi

L'ingiusto inuolatore ,

Giur. Io ?

Vis. Sì tù .

Giur. Io star persona incognita ,

E per paura haura

Di esser

Di esser riconosciuta
 Cacciar testa qui fuita ;
 Venir gente curiosa,
 Alzato penno , e me trouato ascosa ?

Vis. Di che Patria tù sei ?

Giur. Non saper non saper .

Vis. Qual è 'l tuo nome ?

Giur. Non hauer , non hauer .

Sult. Di che Nazion tù sei ?

Giur. Di tutta sorte

Vis. Chi fù 'l tuo genitore ?

Giur. Multa persone

Vis. Temerario , rispondi

Con senno a li miei detti ;

O' de lo sdegno mio vedrai gl'effetti ?

Sei Turco , ouer Cristiano ?

Giur. Adesso stare io Turca ,

Se star Turca paesa .

Vis. Chi sei tù ?

Giur. Non saper ,

Vis. Come non sai ?

Giur. Se madre mia non hauer ditto mai .

Sult. Queste rose sì vaghe oue prendesti ?

Giur. Con pagna mia hauer data

Per vender tutta , e dare a buon mercata .

Vis. Son dunque le tue ?

Giur. Già hauer ditta

Star sua , e star mia ,

Come voler che sia

Sult. Ma le gioie , che assieme

Eran con questi nastri , oue ascondesti ?

Giur. Mi non hauer' hanti altro che questi .

Vis. Giache in parlar vacilli , olà guerrieri

Ricercate quest'empio.

*Li soldati cercano
Giurgia, e trouano
una Lettera*

Giur. E che voler cercar?

Denar mi non hauer,

Nienta poter trouar.

*Li Soldati fanno veder
la lettera al Visir.*

Vis. Che lettera è quella? a me si porga olà

Giur. Star mia carta, Signora.

Vis. Chi la scrisse, e à te chi l'inuidò?

Giur. Penna hauer scritta, el resto nō saper,
Scaramusà a me render, render.

Vis. Si porga dico olà, perche si tarda,
Legge

Lettera

A Giurgia leuantina

Scriuer mercante Christiana

Da la Città Romana,

Star burlata Visir,

Perche fuggir da Vienna:

Da gente tutta di piazza Nauona

In prima far gran festa,

Tutta Roma far foco,

E far Visir di paglia,

E poi tutta canaglia

Con corde al Collo strascinare per tutta

E fatto foco futta,

Veder con tanto lume

Visir andata in fume,

Dice concitato.

Quai Scherni immeritati

Stupido

Stupido qui rimiro ?

Contro me tanto ardite Astri spietati ?

Giur. da se. O' guadagni di Giur. rouinati

Sult. O barbaro costume ;

E chi mai crederia ,

Che vn soggetto sì vil fusse vna spia ?

Sta sospeso il Visir

Non temer. grand' Erpe ,

Che petto forte

Sotto i fuimini rei d'vn Cielo irato

Non sà temer la tirania del fato .

Aria

Dolce caro ,

Caro dolce mio tesoro ,

Quelle gioie così care ,

Che à noi comparte Amor

Non più amare

Le conuerta il tuo timor

Dolce caro il mio tesoro

O rasserena il volto

Quer mi moro .

*L'isr riguarda la
lettera , e la strap-
pa dicendo*

Vis. Sì , sì presto che fate ?

Che tardate ?

Sù prendete l'infido ,

S'auuincia ad vna pianta ,

Accioche poscia a Belgrado si porti ;

Iui ad vn palo esposto

Fia , che mori quest'empio ,

E à gl'altri il suo morir senua d'esempio.

Giur. Mi , Signura saper, che star concese ,

piangendo .

B 2

E

58
E prima di morir ;
Grazia à voi domandar ;
Non piacere impalar ;
Non piacer , non piacer ,
Far grazia à Giurgia poverino ;
In botte far morir dentro del vino ;

V. is. O del Ciel Astri terribili
Contro voi petto hò sì forte ;
Che non temo de la morte ;
Voi piovete influssi orribili ;
Luna tu , che aspetti amabili ,
A mio prò ogn'or diffondi ,
Or perche tuoi raggi ascondi
A miei danni , ah , troppo stabili ?

Andiamo , ò cara , à ricercar se a forte
Tra questi folli orrori
Rinuenir si potesse.

Il complice del furto , e voi miei fidi ,
Mentre io traccio l'Autor de l'empia
Parte meco s'Inuij , (frode
L'altra parte di voi resti custode .

*Parte il Visir . e la Sultana .
li soldati legano Giurgia , uno
della quali inchinandosi dice ,*

Sold. Salamelech .

Giur. Che a me voler leccar ?

Non curar , non curar .

Sold. Salamelech .

Giur. Adesso hauere intesa ?

Che brutta vfanza star .

Altro che leccar , legar voler .

Dunque Giurgia hauer morir .

E pietà per me non star .

E a

29
E à Roma poi ridir
Per me vituperar
Giorgia impalato star
E tu furta, e destina
Perche non pianger
Perche ;
Se Giorgia poverina
Presto morir douer ?
E tu furta, e destina &c.

Pianger compagnia bona ,
Pianger'amica tutta
De mi Piazza Nauona
Pianger , pianger ,
Che Giorgia hauer morit
Senza più rieder ,
Pianger , pianger ,
E quel che del morit saper più strana ,
Non veder t'attatana ,
Ne men più burattini ,
Ne amica più di Giorgia Leuantina ,
E, giache più pietà non star per me ,
Pianger Curiala amica ,
Che andar beuer caffè .



Inuitto Visire ,
 Dal saggio tuo core
 Di timor la gelid'ombra
 Disgombra , disgombra .

Non pauentar mia vita ,
 Poiche non è verace
 Quel, che sparge talor fama mendace ,
 E del volgo l'oltraggio (gio;
 Nulla deue apprezzare vn cor, ch'è sag-
 E, giache offre la sorte a noi bel campo
 Di solleuar con nobil gioco il duolo ,
 Con vn lotto giocoso
 Si premi questo stuolo .

Vis. Ogni tuo cenno è impero .
 Si eseguiscan tue brame ,
 Mà qual purpureo fior par che garreggi
 Con le rose , che inuolte
 T'innestò la natura; oh come vnito
 A l'ostro , ch'è in tuo volto appar più
 (bello,

Mentre esser perdente onta riceue ;
 Mia bella vincitrice , à te si deue .

Sult. Mètre son di tua man dono pregiato,
 Sono rose diuine ,
 Mà temo di tal rose, ohime, le spine .

*Il Visir prende le rose per darle alla
 Sultana , e sotto vi vede una scatola ,
 dentro de la quale è il ritratto del Bas-
 sa di Buda .*

Vis. O che bella struttura ,
 O che intaglio pregiato !

Sult. O stupor ! quiui apunto
 Imprigionato in oro

Di mie più care gemme è il bel tesoro .

Vis. A voi dunque tal gemma era sì cara ?

Sult. Se il mio core era in essa .

Cara quanto me stessa .

Vis. Questo tesoro ascolo

Già rende il mio pensier troppo curioso

*Il Visir apre la scatola ,
e vede il ritratto .*

E questa era la gemma ,

E quest'era il tesoro, empia , impudica,

Da te cotanto amata

Quest'è quella poc'anzi

Effigie tanto odiata

Nel Dannbro gettata ,

Getta il ritratto .

Sult. Misavita ,

Vis. Taci , perfida , taci ,

Sult. Il caso .

Vis. Non più caso .

Testifica i tuoi falli .

Sult. Io son .

Vis. Furia spietata ,

O mostro di perfidia , o donna ingrata .

Scagliateui , scagliateui

Da gl'alti culmini ,

Saett' , e fulmiui ,

Per fulminar la rea precipitateui ,

Scagliateui , scagliateui .

Apriteui , apriteui .

De l'onde instabili

Abissi labili ,

E quest'empia infedel tosto assor-

Apriteui , apriteui .

(biteui)

Deh

Sult. Deh senti vn' Innocente.

Vis. Ah barbara inumana.

Innocente t'appelli

Quando questo ritratto

Le tue colpe fallaci

Pur troppo a me palesa?

Taci donna infedel, spergiura taci.

Sult. Senti de l'alma mia Idolo caro.

Vis. E che vuoi tu che senta,

Se a tuoi fallaci detti

Son contrarij gl'effetti?

Sult. Sentir dunque non vuoi? . . .

Vis. Nò menzogniera

Aria. Aspra fiera,

Mostro infame di Cocito,

Già bandito

Hò dal seno

Quell'amore,

Che nel core

Già m'accese tua beltà.

Sult. Se le discolpe mie sentir non vuoi,

L'vdran di queste selue

Queste piante insensate, e i muti sassi,

E quest'orride belue,

Vdendo i miei lamenti,

Fian, che sentin pietà de' miei tormenti,

O che strana crudeltà!

Tù d'un aspido più crudo,

Di ragion di fede ignudo

De' miei detti al cor sincero,

Che svelar bramano il vero

Ancor nieghi hauer pietà?

O che strana crudeltà!

Già de' Falari l'esempio
 Si rinoua in cor d'un'empio ,
 Di Neron tutto il veleno
 Già tù nutri , e ascondi in seno,
 Mostro rio di ferità ;
 O che strana crudeltà !

Vij. E tanto ancor presumi ?
 Guerrieri , olà correte ,
 Prendete quest'empia ,
 Suenatela ,
 Piagatela ,
 E con fiero rigore
 Dal suo sen strappate il core ;
 La pena d'un cor empio
 Fia de' gl'infidi memorando esempio .

Sult. Lungi , ò rose , ite da me ,
 Che , presaghe di ruine ,
 Le punture de' le spine
 Già trafissero mia tè :
 Lungi , ò rose , ite da me .

Getta le rose .

Barbaro , traditor, mostro inumano ,
 A la morte condanni
 Colei , che fù tua vita ,
 Quella , che per seguirti
 Trà perigli di Marte
 Fuggitiua n'andò per l'onde insane ,
 F fra boschi raminga
 Lasciando il Genitor, la Patria, e il Re-
 A te si diede in sorte , (gno,
 Acciò poscia , crudel, la dassi a morte
 Sì crudel , vado a morire
 Per saziar tua crudeltà

Sò ,

Sò , che questo è il tuo desir ,
 Nè mi e noua tua impietà .
 Sì , tiranno , vado a morire
 Goda pur tua tirannia ,
 Per fuggire amica sorte
 Crederò la morte mia .

E ver , che quel ritratto
 Nel Danubio gettai ,
 Chi poi 'l togliesse a l'onde ,
 Come qui si ritroui a me s'asconde ;
 Per scoprir questa trama ,
 E ritrouare il vero ,
 Quel, che a morte dānasti, or qui richia-
Vis. lo schiauo a me ritorni , (ma.
 Perche il vero si scopra ;
 Da me si tenti ogn'opra .

*Li soldati vanno a
 prender Giurgia*

O tiranna gelosia ,
 Che flagelli questo seno ,
 E tormenti l'alma mia
 Con mortifero veleno ,
 Cessa omai tanto rigore ,
 Che se mi strazij più l'alma
 O'de l'alma mostro indegno, (parte
 Che trafiggi questo cor
 Placa omai , deh placa'l sdegno,
 Non combatter con amor ,
 Non vuo guerra, mà vud pace,
 Estingua il fuoco tuo d'Amor la
Torna Giurgia . (face

Ecco lo schiauo apunto .
 Per discoprire il vero egli è qui giunto .

Sul. Raimisi questa imago?

Giur. Riconoscia Signora,

Dentro un scatolina

Star visa piccolina.

Vis. D'onde l'hauesti?

Giur. Danubio riuu beuerar Cammella,

Veder pittura bella,

Mirar, che star dorata,

Subito hauer pigliata.

Sul. Perfido, che dirai?

Di così ingiusta colpa,

Brami maggior discolpa?

Vis. Nò; credulo pur troppo

Mi fè di gelosia vano timore.

Sul. Or che la mia innocenza è al fin palese

Godrai de la mia morte, anima ingrata,

La Sultana vuol partire

Vis. Arimen doue vai?

Sul. Crudel, ben tu lo sai; vado a morire,

Vis. Ferma, non ti partire.

Sul. Per sodisfare il tuo barbaro orgoglio,

Si, che morire io voglio.

Vis. Ferma, ferma, ben mio;

Se mori tu, teco morir vogl'io.

Sul. E tanto ancor di più crudel presumi?

Perfido, mancatore

De la fè, de l'onore,

Accrescere il martire

Col dar lunga dimora al mio morire?

Mancauan fol quest'armi

di prolongar la morte

Per più infelice farmi;

Queste sson'armi usate

Dalla

Dalla ferezza tua, dal tuo rigore;
 Rammenta che con queste
 Desti più ciuda morte
 A due più care amate;
 Nel Padiglion fuenate;
 Ed acciò questo vanto a te non resti
 Di hauer me, tua fedel, barbaro, uccisa;
 Io stessa in questo petto
 Gloriose ferire imprimer voglio
*Si caua da i capelli lo stillo
 per ucciderse*

Vis. Ferma, mio ben, che fai.

Sul. Hò il cor discoglio.

Giur. da se. O che star bellumore.

Giurgia morir per forza,

Arimen per amore,

*resta il stillo in mano
 del Viso*

Vis. Dunque contro te stessa

Incrudelir vorrai?

Or che la tua innocenza è a me palese?

Sul. Se il ferro a me togliești,

Non togliești a bastanza

Di morir la possanza

Io moro a tuo mal grado

Per saziar le tue ferme voglie

A bastanza non sazie

Per tante, e tante ingiustamente uccise

Con memorando eccesso

D'ogni età, d'ogni grado, e d'ogni sesso,

Ma il mio giusto desir alfine aspetta

Cader dal cielo irato

Soua la testa tua giusta vendetta,

E se

E se lieue fù pria ne'l'adorarti,
Al fin voglio morir per non più amarti.

Vif. Ah crudele e come puoi
Meco oprar tanto rigor?
E se morto tu mi vuoi,
Ecco il ferro, ecco il sen, trafiggi,
Deh spietata non tardare, (il Cor
Corri, inuolami ogni ben,
Che sol viuo per penare,
Ecco il petto, ecco l'alma, aprimi
Ma folle non m'auueggio, (il sen
Che per dare al mio cor doppie ritorte
Mi nieghi di tua man anco la morte.

Sul. Ciò merita vn'indegno,
Che prouoca il mio sdegno,

Vif. E già che dura sorte
Fà che aborrita sia da te mia vita
Per tormi a tanto duol mi darò morte

Si vuole uccidere

Sul. Ferma crudel, deh ferma,
E te lo soffre il core?

Giur. da se Quando Giurgia hauer morire
Nissuna compaire.

Vif. Già che tu condannasti
Mustafà per tiranno,
Giache il Cielo congiura
Per vltimo mio danno
Per togliermi d'assanno
Giustamente si more.

Sul. Desisti, dico, o caro?
La sentenza, che sdegno
Contro te fulminò, reuoca amore?

Vif. Dunque brami, che viua?

Sul.

Sul. Sì

Vis. Cedi a miei prieghi ,

Sul. Sì , che già cedo a l'amoroso affetto ;

Core non hò di scoglio ,

Perche non mora tu morir non voglio ;

Ma farai più geloso ?

Vis. Pria che di gelosia più senta il gelo ,

Sara instabil la Terra , e fermo il Cielo.

Sul. E fia il tuo amore costante ?

Vis. Pria che cangi il mio amor tēpre no-

Vedrai dal Ciel precipitar le Stelle, (uella

Sul. M'ami tu dunque ?

Vis. Amor così m'impone

a 2. Di due alme innamorate

Aria. I contenti ridir chi sà ?

Quando vni core con core ,

E dui sent-incatenò

Per bearle il Dio d'amore

Tutto il miel vi distillò ;

E le gioie son sì grate

Che maggiori amor non dà ,

Di due alme &c.

Vis. Bella giache bramaui

La sorte esporre al gioco

Fia del nostro contento

Vn tal gioco seguir lieto argomento.

Sul. Già che volle fortuna

A'te scoprir , come innocente sono ,

Per l'infelice a te chiedo perdono.

Vis. Per te bella perdono

Ma vuò , che sia sua pena

Sinche vita hauerà stare incatena ,

Gitt. Volontier voler star

Allegra,

40

Allegra Giurgia , allegra ,
Non p u hauer da impalar.
Signor mi hauere assai ringratiato ,
Che per vostra cagion non far'impalato
Sui De la tua fellonia.
A si nobile vdienza
Gi arredi dispensar la pena sia ,
Gaur Non alto ?
Cominciar , cominciar ,
Che mi contento assai son di portar .
*Si principia
il Lotto*

IL FINE